



Carlo Cassola (marzo 1917-gennaio 1987) è uno scrittore neorealista. Il movimento, sviluppatosi sulle macerie del II^a conflitto mondiale, è una fucina di intellettuali che partecipano alla rinascita morale dell'Italia.

Se per Pavese, altro esponente neorealista, sono le Langhe piemontesi a nutrire la creazione, per il giovane Carlo è l'humus maremmano a condurlo verso la sua vocazione principale: scrivere. In Maremma-dove si stabilisce durante la seconda guerra mondiale (1940)- si forma politicamente partecipando alla resistenza. Si iscrive al partito socialista. È professore di Filosofia al Liceo di Grosseto fino ai primi anni sessanta.

Cassola dichiara: "In Joyce scoprii ... la sua attenzione su quegli aspetti della vita che per me erano stati sempre i più importanti." Sul modello di *Gente di Dublino* (1915) mette a fuoco una personale concezione tematica detta «la teoria del subliminale»: Sotto la «soglia della coscienza pratica» vi è «un velo opaco» smosso da frammenti destabilizzanti che colgono gli aspetti della coscienza più oscura. Il topos del «velo opaco» è palese all'inizio dell'attività letteraria sulle riviste romane "Meridiano" e "Letteratura" (1939). I racconti brevi fra cui *La visita* contestualizzano la voce di un io narrante, che proveniente dalla borghesia romana, mette a nudo la dignità popolare. Il critico Giansiro Ferrara comprende l'epifania di un nuovo scrittore.

La visita (1962), libro che racchiude i racconti prima dell'esperienza partigiana, parla di un continuo-incontro-scontro tra ciò che si vede e la metafisica di un neorealismo lirico-intimista. Espressioni ermetiche, situazioni e gesti abitudinari danno vita a scenografie di quotidianità. Proprietari terrieri, frequentatori di bar, di battute di caccia si sentono inseriti nella realtà provinciale. Vivono al presente senza passato.

Con i romanzi: *Fausto e Anna* (1952) *La casa di via Valadier* (1956) crea un neorealismo atipico. Questo, all'insegna di stilemi crudi ed essenziali, non enfatizza né il mondo partigiano né il mondo dei reduci. Si muove in un contesto dove ogni personaggio è privo di autocommiserazione. Vissuto durante il fascismo e cresciuto all'interno della lotta partigiana, vuole essere un narratore impegnato politicamente e accanto al fervore politico non trascura di narrare i rapporti sentimentali. Il paesaggio della maremma del Nord diventa un luogo-simbolo dove i destini umani intrecciano il clima arido-solare-ventoso-tempestoso. Nel racconto *Il taglio del bosco* (1954)-con un'eco autobiografica- l'io del boscaiolo intreccia con la natura un discorso-idilliaco che è la spinta verso la vita. A detta della critica, la storia del boscaiolo è la sua prova migliore. I romanzi, invece, sono stati sempre oggetto di discussione proprio per i risvolti sentimentali. Le figure cassoliane, sono precise, nette e non trasmettono ai lettori vicende edulcorate degli eroi della letteratura rosa, ma situazioni reali. *La ragazza di Bube* (Premio Strega 1960) con la storia del partigiano Bube è, insieme alla vicenda di Fausto, la testimonianza storico-politica di una generazione.



I ritratti maschili concettualizzano l'autocoscienza dell'uomo che lotta per se stesso lontano dai grandi avvenimenti storici. Cassola è un fine ritrattista anche dell'universo femminile. Sa ben rappresentare i pregiudizi che opprimono le donne. Donne spesso torturate da uomini senza scrupoli. Coglie in *Un cuore arido* (1961) la sofferenza di Anna indotta dalla povertà morale ad una vita arida. Il romanzo è garante di un'inquadratura etico-sociale. Topos di un'umanità femminile che sente il fluire del proprio doloroso destino. Doloroso vivere interrotto da Fiorella in *Storia di Ada* (1967). Lei con altre figure cassoliane palesa un timido cammino verso l'autostima femminile.

Angela Vaccaro